

I CLASSIFICATO Lorenzo Gottardo

Intenso formicaio di vita,
qui si incontrano storie vere o forse solo immaginate
che non hanno voglia di farsi raccontare.
parole e lingue mai ascoltate prima
si sollevano alte sopra i discorsi dei mercanti
per volare lungo la via,
si mescolano al profumo del caffè
e alla scia lasciata da incensi bruciati.
cammino ma qualcosa mi sfiora appena la spalla.
mi volto e dai minareti il canto dell'imam risponde
a domande che non ho,
porta con sè antiche fiabe avvolte in seta damascata.
Oriente ed Occidente siedono fianco a fianco allo stesso tavolino
- l'alba assonnata alza fitte nuvole di fumo
da un narghilè privo di voglie,
il tramonto figlio dell'orgoglio
non vuole mai abbassare lo sguardo davanti a chi passa,
bambino capriccioso in vena di nostalgiche tradizioni.
lungo il fiume si fanno strani discorsi,
qualcuno soffia su braci che non esistono
ma che intanto non accennano a spegnersi
ed i grigi palazzi diventano ancor più grigi
segnati dalla paura della mia quotidiana sconfitta.
ogni tanto mi chiedo dove sia Sarajevo:
questo miraggio nel deserto
per chi di miraggi non vuol più sentir parlare.
un luogo che non esiste,
un luogo che ogni giorno scompare
un sogno immenso o forse solo un miraggio.
mentre preghiere malinconiche corrono lungo la vallata
sospiro stanco e resto sdraiato su barricate invisibili
a difendere Sarajevo dall'uomo.

II CLASSIFICATO Elena Carlini

Un giorno rideremo
di questi piccoli ostacoli
delle bugie
di questo materasso comprato a rate
delle stanze vuote
e dei polsi che tremano per questa
minuscola angoscia, per questa
insignificante paura.
Un giorno –
e chissà quanto lontano da questo febbraio,
quel giorno –
ricorderemo ancora l'odore
dell'ammorbidente rientrando a casa
insieme, di nascosto,
e ripenseremo ancora al salvadanaio,
al tavolo della cucina,
e a certe serate fresche, riempite
in molti mesi di cene giapponesi, e di cinema
all'aperto, e di gelato, e di camicie
bianche.
E potremo concederci il lusso -
aristocratico, generoso -
di sfogliare uno per uno
tutti i mattini,
e i biglietti aerei,
e le bucce d'arancia,
e le tazzine da caffè.

Se esistesse un fiore

Se esistesse un fiore
che non sfiorisce mai
Te lo regalerei
perché coi suoi colori
Ti possa ricordare la primavera
e rallegrare un poco durante le più grigie giornate invernali

Se esistesse un mantello
capace di scaldare l'anima
Te lo porterei
ogni volta che le intemperie della vita raggelano il cuore
perché col suo tepore possa tener lontani il gelo e l'angoscia

Se esistessero parole
in grado di allontanare la malinconia
Te le direi
quando sei triste
perché sul Tuo viso possa tornare il buonumore

Se il peso dell'esistenza
si potesse racchiudere nello zaino
ne metterei un po' sulle mie spalle
quando sei stanco

perché Tu possa riposar un poco
Se i dolori del cuore
si potessero alleviare con un abbraccio
Ti abbraccerei forte
ogni volta che le ferite tornano a sanguinare

ma in natura non esistono fiori che non sfioriscono
non c'è mantello che protegga dallo sgomento
non ci sono parole efficaci contro il male di vivere
né uno zaino per portare il peso della vita
o un abbraccio per curare le ferite del cuore

posso solo donarTi questo pensiero
perché sono ricca solamente dell'Affetto che nutro per Te.

Come i canali della laguna

Come i canali della laguna
quando la marea li riempie
fino all'orlo di pietra bianca
e l'acqua non sa mai se fuoriuscire
o restare dentro i limiti

le lacrime mie
allo stesso modo sporche
di quello che la gente vi getta dentro
rimangono sul bordo delle palpebre
aggrappate alle pupille
forse intrappolate
forse senza più forza
per gettarsi giù dagli occhi.

E come la marea
i miei umori salgono lenti
sotto la luna piena
a lamentarsi
portando con essi
ciò che la luce ha raccolto per loro.

Ed è così che attaccate a una palina
galleggiano putride alghe
e vecchie bottiglie di plastica
corde marce e scarpe rotte.

Dentro le mie lacrime
intrappolate tra le sacche
navigano invano
i velenosi rifiuti del mondo.

V CLASSIFICATO Margherita Margarita

Isola

Odore di calce alle pareti e freddo
su per le scale, le mani gelate.
All'ultimo piano mia zia abbrustolisce nocchie
ed io, a testa in giù sulla sedia,
guardo il camino: scintille rosse
piovono giù nella canna fumaria!
Il tavolo pende e il lampadario sta in piedi!
E il cielo,
il cielo terso è un lenzuolo
e nuvole,
nuvole sfatte i cuscini!

Scivola il tempo, dimentichi il gioco
...io no
io ho fatto il giro intero e ho capito:
il mondo si legge anche al contrario, è chiaro!
Rovescia la vita,
lo devi alla terra,
a quel fuoco e a quel cielo.
Cambia la vita, non farti cambiare.

Noi capovolti,
appesi,
rovesciati,
abbiamo fatto il giro intero e sappiamo,
sappiamo chi siamo:
ospiti,
escrescenze,
parassiti tenaci.

Lasciateci così, a testa in giù.
Questa terra non somiglia a nessun'altra:
spazio intorno e distanza
nulla finito, nulla mai definitivo,
libertà allo stato puro scagliata in mezzo al mare.

Il dagherrotipo (1840) – operazioni di creazione

“La prima consiste nel nettare e pulimentare la lamina e renderla propria a ricevere lo strato sensibile”

Il baccano della quiete di collina
è un intrico di chiami in sottofondo.
Posando lento il suono, il sole
turba l'aria di acacie e cinciarelle
poi il colpo di fucile
spezza il baccano – rimbalza – muore.
Latrati e cani saltellano stanando
il fagiano in caccia di ranocchie.

“La seconda, nell'applicazione di questo strato.”

D'inverno i gelsi del canale sono pugni
tesi al cielo – ma al tempo di trattura
i banchi divorano le dita aperte
scuotendo teste a otto, salendo al bosco –
bollente la vendetta delle filerine!

“La terza, a sottomettere nella camera oscura la lamina preparata a ricevere l'azione della luce affine di ricevervi l'immagine della natura.”

Infine sarò fiore di tarassaco –
nel Campo di Marte non mi risolti
con lo sguardo – pappo piumato.
Mi disperderò silenzioso nell'aria
- tu ancora cerchi.

“La quarta, nel fare apparire questa immagine che non è visibile al suo uscire dalla camera oscura.”

Posano dietro le gelosie,
sono tornati i pipistrelli e le vespe
che moleste cercan le fessure.

La luce abbacina a lungo
il sole splende altrove.

Rincasa il ragno ballerino -
atto incosciente,
si rassegna alla gloria pervicace.

“La quinta finalmente ha per iscopo di togliere lo strato sensibile che continuerebbe ad essere modificato dalla luce

e tenderebbe necessariamente a distruggere la prova.”

Riconsegno il senso alle cose –
autentica percezione di forma.

La mia ricerca è sempre controluce,
il rospo nella luna. Perturbo
miserevoli condizioni al contorno –
levigata dalla vita, mai vinta.

L'attesa

Siederò un giorno
sul ramo più alto
della mia esistenza
e toccherò il cielo.

Guarderò assorto l'orizzonte
mi trastullerò tra nuvole
di panna, gonfie e arrossate
dal sole stanco del tramonto.

Accarezzero la mia corteccia
con mani asciutte e segnate
dal ritmo scandito dal tempo
e tronco sarò, nodoso e curvo.

Quando poi sentirò la linfa vitale
scorrere via verso altri sentieri
sordo ai rumori del mondo
chiuderò lentamente i miei occhi
e resterò così...in attesa.

Un viaggio nel tempo, proteso al domani, alla dipartita da questo mondo, la visione di sé nell'atto dell'abbandono della vita. Un atto toccante e doloroso che spinge l'essere umano a riflettere.

VIII CLASSIFICATO Clio Nicastro

Le foreste e la storia, come vecchie, marcite suggestioni.
Chi ama le stagioni come pretesti per guardare le variazioni da fuori,
dipingendo i giudizi con colori comodi.
Tutto è partito da una testa a penzolini
che sillabava il vuoto secondo antitesi manicheiste.
Tengo a precisare quanto adesso non mi senta più sola
nell'addentare mortificazioni in nome dell'umanità,
che poi è importante ricordarsi dei pensieri pregressi,
delle voci degli altri che ho cercato alla finestra qualche giorno fa.
Perché a "futura memoria" mi è parso un monito per chi scompare.
Non per chi resta.
Per chi calca la terra e si fossilizza,
poi cola a strati e ritorna nella foresta senza troppo rumore.
Questo è il conforto quando non si hanno i piedi affusolati
per cambiare posizione con grazia,
sfilare senza appoggiare la schiena negli angoli.
Tengo a precisare quanto adesso farei a meno della schiena ricurva
e della voce sottile
che rassicura quando ci sono soltanto due sedie attorno a un tavolo.
Tradirsi non è poi il peggiore degli atti possibili.

Domandarsi a ritroso quando il ritroso si è contratto un attimo prima,
quando si posa dietro l'orecchio
e il cuore non è d'accordo con la resina sulle tegole.
Gli ambienti sono il terzo polmone
e il terzo polmone batte il tempo per quel dialogo ininterrotto
su cui è sano non soffermarsi.
Cambia tutto quando le stanze respirano attraverso la calce
e rimbalzano quel mezzo pensiero indietro.
Gli altri - qualunque forma abbiano -
si mettono in fila in attesa di una risposta completa in quel luogo a metà.
A metà tra i piedi e l'ultimo strato di testa,
tra i capelli e la cute
prima che l'ultima, tangibile parola evapori verso la sua origine.
Da lì zampillano i grumi che intaccano il respiro,
lì si curva il punto interrogativo.

Punti di non luminoso accesso alle teste mute
che sfilano dalla porta scorrevole.
I polpastrelli lo fanno prima,
come anche la schiena,
quando distrattamente dimentichi qualcosa altrove.
Un gradino prima di noi sugli alberi.
Un passo dietro di noi coricati per terra sulle pietre afose.
Suona l'osso con sette buchi e accompagna il profilo che si fa più aggraziato,
ma non l'andatura
che solo adesso ha il piacere di conoscere il nome degli ostacoli.
Raffreddati i contorni si avvicinano i continenti,
ci si stringe di fianco;

abbassati i fucili
si prende la mira con il pensiero,
non del sangue, ma del rosso annacquato in una gamma arbitraria e discontinua,
non adesso oltre il fosso, ma quando l'ignoto avrà il volto colpevole d'altri.
Aver prestato la bocca alla lingua.

Vulnus

C'è un luogo desolato dentro te,
che può far paura...
conosco l'orario in cui posso accedervi e la via d'ingresso,
ma non la strada del ritorno, né l'uscita.
Da questo mesto labirinto si odono
Le cantilene delle epiche sirene,
che non cantano per me, né per Prufrock – e tu lo sai bene –
ma piuttosto per Ulisse
ché noi non siamo né principi, né personaggi principali come Amleto,
ma piuttosto i suoi cortigiani o le comparse.
Tu vuoi che entri e mi perda
Dentro queste sinestesie, in cui scopro dolore e angoscia,
torti e abbandoni subiti
che oggi ti rendono arida e insensibile:
un'armatura di anaffettività, forgiata nel
tempo da amanti crudeli e sbrigativi
e chissà da cos'altro!
Ah se solo lasciassi incontrare i miei occhi con i tuoi
Per mostrarmi quel velo di umanità rimastati,
non per salvarti, non per salvarmi,
ma per recitare insieme
l'ultimo atto di questa
nostra tragedia
a lieto fine.

Il Fiume

Gracchiar di calamaio e di un pennino a foglia,
l'inchiostro denso e nero sul mio quaderno bianco,
la fioca luce gialla sbiadisce la mia voglia
di scrivere i ricordi di un uomo solo e stanco.

Ricaccio quel pensiero sconvolto dall'orrore,
intriso dell'angoscia violenta che temevo,
l'impeto del pianto annulla il mio pudore
esco e richiudo l'uscio in cerca di sollievo.

All'alba urla il silenzio sopra la terra dura,
scrocchia la ghiaia bianca sotto i miei passi incerti,
cadenzano le onde l'inutile paura
guardando il fiume in piena, miraggi ormai deserti.

Rivivo dentro l'acqua lo scorrere del tempo:
rugiada di sorgente, ruscello, fiume, mare,
la nostra vita insieme prima di quel tormento,
sicuri di aver sempre qualcosa in cui sperare.

Noi due, la nostra barca, uniti a vagheggiare
memorie di un amore nel volo di un airone,
certezza e consuetudine del nostro navigare,
natura amica e infida, brezza, vento, ciclone.

L'eco di quel ricordo risveglia la mia mente,
il morbido tuo seno che ammalia le mie mani,
il tuo sorriso complice mi culla dolcemente
memorie di fragranze, broccati veneziani.

Ma l'alibi del tempo si scontra col presente,
la strana quiete inghiotte il mostro tetro e scuro:
un corpo d'alabastro nell'acqua trasparente,
il tonfo cupo e sordo cancella ogni futuro.

Il cielo capovolto violento di fragore
nel freddo lacerante mi strappa alla memoria,
sconquassa le mie membra travolte dal terrore,
ricaccia il pentimento, azzera la mia storia.

Il turbine del gorgo fra i pioppi e l'acqua scura,
frastuono lugubre e sassi che frangono sul greto.
L'azzurro poi ritorna, finisce la paura,
nenia di un vento tiepido che canta il mio segreto.

Dormir qui dentro è dolce, mi muovo lentamente,
l'acqua di nuovo amica, galleggio verso il mare,

tranquillo e senza affanno mi guida la corrente,
fra le tue braccia amore mi sembra di nuotare.

XI CLASSIFICATO Tiziana Maiozzi

A Pietro

A fratè co' te
sennè annato pure un pezzo de me
Quanno ce penzo me pja un buco qua
tra er core e lo stomaco che nun se po' spiegà
Te ricordi qanno da regazzini
annavamo a giocà alli giardini!?
T'ho sempre difeso e mo' me sento inetta
non t'ho difeso da 'sta morte maledetta
Me mancano le litigate
me mancano le risate
adesso sto da sola e te sto a scrive
co' la speranza de fatte ride
Magari starai a dì
ma guarda te sta scema
ma che vorrà di?
Io ce stò, sto qui
Fratè te chiedo 'na cosa sola
te prego fammete senti

tu sorella sempre e comunque

Legge della gravitazione universale

Usami

Sono la colla trasparente,
che tiene uniti i sogni ai corpi,
trattengo l'immenso, compatto l'inavvertibile,
sono la debita distanza,
l'equilibrio che ci fa girare attorno,
godere l'uno dell'altro senza precipitare
mai, come piacerebbe a te,
cercare il giusto raggio,
o assottigliarlo,
calcolare lo spazio perfetto
per evitare di finire legati fino a soffocare
e poi scappare via,
ribellarsi all'orbita creata
mentre ci si lanciava all'avventura.
Tu che provi attrazione per tutto e tutti
puoi capire.
Questa eleganza spietata
che mi appartiene, l'hai usata mille volte o forse più,
per volare e atterrare, quando ti faceva comodo.
Quante volte hai preso a bordo qualcuno
e gli hai raccontato che non c'era niente di grave?
La forza che mi attira verso di te è la stessa
che mi impedisce, da qui, di toccare il sole.
Resta immobile,
se fai anche solo un passo, non si sa cosa potrà succedere.
L'attrazione, inevitabilmente reciproca,
è compensata dalle nostre pance
puntate, loro malgrado, verso il centro della terra.
Ciò che ti appartiene non corrisponde a quanto pesi,
il peso varia, quello che invece hai dentro, no,
di continuo identico, imperterrito.
Che tu te ne vada o ti avvicini,
la tua leggerezza ha senso solo per me.
Tu sei tu, qualsiasi piega darai al cuscino.
La felicità fissata in una relazione,
aumenta rispetto a ciò che si ha da dirsi,
diminuisce più si scopre lontananza.
Il giorno in cui entrerai nei panni di una Legge,
e ti sentirai a tuo agio, libero,
con quel vestito addosso
potrò amarti.
Funzionare l'uno per l'altro
esattamente come fanno le galassie o due gocce di pioggia.

XIII CLASSIFICATO *Anita Tania Giuga*

Lungamente tacere per farsi capire./

Per queste e altre ragioni d'invenzione/
ti separi come calice e foglie contrariate./
Profanare il riposo in veglie./ Hai detto così./
Nonostante i tratti salienti del volto e/
mani che stringono/
il fiato./
Cose - tu lo sai (tu, tu, che non vivi)/
ereditate./
Prima di andare/
sfinire smisurata distanza/
a densità incerta dello spazio/
potrei intonarlo qui/
con imbarazzo/
il dolore comune e i nomi tutti immutabili
che non si pronunciano./
Le tue generazioni e condizioni/
analfabete/
del pube esposto agli offerenti./
Con interi gli accordi della giovinezza
ricordami./
Sono pure stracca degli orgasmi maschili./
Pensare paralizza
dalla gola in giù./
L'angusta condizione di fuga è mia./

Mi piace la musica degli altri/

E questo cielo, la luna come un buco luminoso che coglie punti di nevrosi. Mia madre che chiude la finestra come fossi il ladro che si mangia la luna.

La Pioggia al Risveglio

Fu obbligo del giorno
lasciar filtrare la luce tiepida del pomeriggio quando
si accorse che distratto
avevo lasciato aperti i balconi che ormai
si stavano bagnando di una timida pioggia silenziosa.
Come silenziose gocciolavano felici le mille nuove impressioni
tra le fibre ancora imbrigliate dal riposo,
e invano ho cercato coi pensieri di ricoprire la distanza che ci stava separando.

Le ho racchiuse in una bolla sai?
Che ora sorreggo a piccoli soffi,
e mi pare quasi di poterne conservare la forma
adesso che le paure tornano all'attacco
vestite di brividi taglienti,
che durante la notte hanno affilato.
E così mi sono svegliato,
bagnato dell'essenza che hai lasciato sotto questi lampi di giorno,
mentre le tue braccia ancora mi trattengono
sul fondo del desiderio mai stanco di averti ancora qui.

Sonha Campeão - Sogna Campione

Para os sonhos não existem
hora, tempo, dia
continue de pé
vencedor
sonhar é belo
e pode ser colorido
depende só de você

Nós sonhamos
e nosso sonho foi maior
mas eu tenho um sonho
um sonho que não depende só de mim
volte a sonhar campeão.

Tu tens um apagador na mão
sonhe grande e colorido
porque os sonhos são maiores
na realidade maiores
do que sonhamos.

A vida muitas vezes é branco e preto
mas você tem um pincel nas mãos
e preto e branco são cores
a colorir a colorir

Olhe avante estamos aqui
e pintamos o seu dia o seu dia
um homem sem sonhos não existe
estamos aqui e pintamos os seus dias.

Guarde dentro de você estas palavras
nós guarde dentro de você
estamo aqui e pintamos
pintamos os seus
dias.

Per i sogni non esistono
ora, tempo, giorno
continua in piedi
vincitore
sognare è bello
e può essere colorato
dipende solo da te.

Noi sogniamo
e il nostro sogno è più grande
ma io ho un sogno

un sogno che non dipende solo da me
torna a sognare campione.

Tu hai un cancellino in mano
sogna grande e a colori
perché i sogni sono più grandi
in realtà sono più grandi
di quel che sogniamo.

La vita molte volte è in bianco e nero
ma tu hai un pennarello nelle mani
il bianco e nero sono colori
da colorare da colorare.

Guarda avanti stiamo qui
e dipingiamo il tuo quotidiano
un uomo senza sogni non esiste
stiamo qui e dipingiamo i tuoi giorni.

Conserva in te queste parole
conservaci dentro di te
stiamo qui e dipingiamo
dipingiamo i tuoi
giorni.

Jennifer

Nascondi ogni parola
Dietro un suono muto
Che nulla fa capire
A chi ascolta il silenzio.
Osservi con folli sguardi
I volti increduli di chi percepisce
La tua morbida e sottile pazzia
Che non da spazio a nessun sole in nessun cielo.
Oh, tu che bagni il tuo mondo
Tu che sfiori il tuo confine
Non guardare oltre il muro
Non spiare i miei gesti
Raccogli le mie foglie ormai appassite
E regala loro un altro giorno.
Li senti? Ascolta, sono i passi dei ricordi.
Camminano sospesi senza far rumore
Delicati e timidi ti abbracciano
E ti riportano a quand'eri bambina
Al tempo in cui il profumo del cipresso
Impregnava i tuoi capelli
Bagnati dalla bruma
Dell'alba appena nata.
Quando a piedi nudi camminavi
Sulla terra umida del sentiero
Ubriaca di gioia disperata.
Chiara era la luce ogni mattina
Al tuo risveglio
E al comando di una voce
Apparivi presto lì davanti
Nuda di ogni ragione
Ad aprir le porte alle tue grida.
Come in una gabbia d'argento
Sognavi le tue ali
Pregavi per quel sollievo mai trovato
Imploravi quella porta aperta
Per mandar via i demoni
Che danzavano nella tua mente.
Mentre un'ombra ascoltava i tuoi respiri
E ti chiedeva di nasconderti
Tu, tra le siepi incolte
Chiusa a te stessa.
Innocente e sola hai camminato
Nel lungo viale del dolore
Ed innocente e sola volerai
Fino alla fine del tuo viaggio
Cullata e amata dentro il grembo

Che ti ha nutrito di colpe

XVII CLASSIFICATO Ignazio Serventi

A te che mi ami e mi disprezzi.

A te che mi ami e che mi disprezzi...
Dedico i miei lunghi giorni..
Sono un uomo composto di pezzi...
Ogni volta spero che ritorni..

Bisogna avere la forza...
Di abbandonare ogni cosa..
Durante proprio la lunga corsa...
Bisogna fermarsi a cogliere una rosa...

A te che mi ami e che mi disprezzi...
Ai tuoi lunghi capelli che si confondono con la notte...
Al mazzo di carte che spezzi...
Sono un uomo di vino...nascosto nella botte....

Bisogna avere il coraggio...
Di lasciare tutte le cose...
Nessuno è veramente saggio...
Sono arrivato ultimo ma ho raccolto mille rose.

.

Sognarsi Sicilia

Un solo giorno,
forse una sola notte
e ancora tormentavi il vento
dicendogli con lingua asprigna:
portagli il fiato mio alle piantine
che stamattina trapiantai nella mia terra
Non è la terra che mi chiama
sono io che entro in essa.
E il vento restituì gli occhi alla nebbia
sotto l'ultima luna calante
che cullava il mare
facendosi pallida e morendo.
E ce ne vuole tempo
prima che albeggi e infiammi
la prima febbre di marzo
ce ne vuole...
prima che la Chiana e la Conca lacerate
tornino a partorire Sicilia ancora.
Prendete,
questo è il chicco piccolo d'uomo
che seminava frumento sudando
e parlava alle taccole:
fasciate le sue carni e fatene luminarie.
Bevete,
è il suo sangue
di pergolati pendenti a foglie d'oro,
non è vampa di stoppie.
E a Trezza i pesci fanno schiuma
e a Capaci la gente si strappa la pelle
per poter dormire un sonno in silenzio.
Non canta più la terra,
non ride al rosa antico delle nuvole;
la palma verde alta e spinosa
va coricandosi in braccia alla consunzione.
Ah, sognarsi Sicilia
vestita di scirocco e tramontana,
incipriarsi e sbocciare tutta,
aprirsi i fianchi per abbracciare
il primo vero vento d'aprile!
E mani e occhi a centinaia
fare la guardia al sole e al mare
per sognare, sognare!
Vorrei essere zingaro e mago,
dio senza aver paura della Storia
che canta il giorno, canta
e la notte si va sognando.

Se fossi donna.

Lasciale sull'albero le mimose
direi al mio uomo
se fossi donna
Non ho bisogno di mimose
di chiacchiere ne del fumo
di falsi ingannevoli complimenti.
Lasciale sull'albero le mimose
amore mio
regalami giorni di luce di libertà
per una nuova esistenza
per spezzare le catene
che da anni da mille anni
mi hanno fatta schiava.
Lasciale sull'albero le mimose
direi al mio uomo
se fossi donna
offrimi spazi di cielo
per far volare i miei sogni
per dare vita ai miei pensieri
alle mie speranze ai tanti dubbi
paure e preoccupazioni.
Non voglio mimose
direi al mio uomo
se fossi donna
ne carità ne concessioni
regalami il posto che mi spetta.
Mettiti al mio fianco
vita mia
e fa si che ogni giorno
tutti i giorni
ogni istante
siano la mia la nostra festa.
La grande festa
di non essere disposta ad essere
quella bambolina mercanzia
che ciascun uomo
può comprare come e quando vuole
Lasciale sull'albero le mimose
gioia mia
condividi con me
un confronto serio, onesto
senza menzogne
tradimenti e inganni
che fanno di tutto
per soffocare il mio coraggio
la determinazione di vedermi riconosciuti
gli stessi diritti che tu hai preteso.

Lasciale sull'albero le mimose
cuore mio
regalami il sogno
di invecchiare e morire
tra le tue forti e calde braccia.
Lasciale sull'albero le mimose
dammi oggi domani sempre
rispetto dignità giustizia

Il vento, il pianto e la tua ombra

L'estremo punto della mia coscienza
risiede in te
nelle finestre di sabbia
che racchiudono la tua bocca
nel tuo sguardo amarognolo
nei dubbi che hai lasciato sulla mia pelle
nei tuoi passi di nuvola
nel tuo sorriso sordo
come le scie di un aeroplano.

La notte ti assomiglia
fredda e inospitale
madre di ogni abisso
antro di oasi mortali
tiepido deserto.

Il vento mosso dalle tue sembianze
strappa i fiori dell'innocenza
le gemme della pura virtù
e al tuo cospetto il cielo svanisce
l'azzurro trasmuta in lamento
torna l'inverno
e tutto appare pianto.

Le tue tempeste scuotono ogni certezza:
il presente è una condanna da scontare
il futuro, forse, un male che si dovrà vivere.

Censimento

Lui è arrivato
senza fissare il tappo,
superando cancelli,
frequentando viottoli,
baciando femmine
a volte arrossendo.
L'ultimo di un numero,
come una fetta nel piatto
o l'ombra di vino nel bicchiere,
ostinato nel dominare.

Sorrìdo di nervi
mentre squarto il pesce,
con le interiori ingolosisco lenze,
la merda non fa differenza
tra culo e bocca.
Dalle rotaie formate da orecchio a orecchio,
il sangue investe le spalle speranzose,
un qualsiasi padrone può essere sgozzato
nella cenere e lamenti.

Avvolto da linfa fosforescente
ricerchi anime,
gli spiriti attraversano la soglia
scintille nel fuoco,
sei un mese fuggiasco
servo di un generale,
le armi esiliate stanno cavalcando.

Ieri per le strade c'ero anch'io
sudicio di freddo scaldavo appena le nocche,
nella testa espandevo pulsioni
come polvere di calce.

Dunque vediamo,
lascio una finta commiserazione
di un qualsiasi essere.
Solo i miei passi indietro
ancora tiepidi ritroverei,
certe esperienze però costano la vita.

Ogni giorno scocca un tempo:
puledri scalciano,
il turbinio di fiocchi,
profumi ibernati nelle bacche,
ventri che si ingrossano,
scosse di battaglie,

nascite e morti.

Sul compensato è puntato il mondo,
ognuno può carezzarne i colori
mutare d'aspetto.

Mi sveglio da un sogno
nella bocca ancora un assaggio,
grani d'oro diceva
diceva è quello che rimane,
prima di sgusciare nel rombo di torrente
puntando il dito al cielo.

XXII CLASSIFICATO Isabella Senatore

Voi che vivete nelle vostre
case senza speranze,
voi, che girate la testa dall'altra parte
quando qualcuno soffre,
voi che affossate la bellezza
e la creatività
nel mare dell'ipocrisia
e nelle tenebre della banalità
voi che pensate che i vostri figli
siano gli unici bambini di questo mondo
voi, che non alzate mai gli occhi verso il cielo
e lasciate soli
il sole e le stelle
che inutilmente vi illuminano,
voi, che morirete
senza aver vissuto mai:
io vi perdono
perché niente
ha potuto la bellezza della vita
contro la vostra
ignoranza di saggi.

Sempre

Ti amo nel disordine,
perturbazione chimica,
nella tempesta
che mi annoda il cuore in gola,
nell'attesa
che cancella ogni stagione,
nello sguardo
che colora ogni ragione.
Ti Amo sottilmente,
nel tuffo della pioggia dal balcone,
nel gelo di una mano
che tremante s'abbandona a stoffe nuove.
Ti Amo nel profumo
che esplose oltre lo schermo,
in lacrime viola
che ravvivano il mio petto.
Ti Amo nel timore
di non averti accanto al mio corpo mutilato,
in un amplesso cosmico di china ,mente e fiato.
Ti Amo da vertigini in salita,
in mille punti certi marcati con la matita,
sul fondo di un bicchiere pieno di una birra mai finita.
Ti Amo senza punteggiatura
e senza intersezioni,
su rette parallele che non conoscono stazioni.
Ti Amo come si amano i bambini
che basta coprirsi gli occhi per sparire
E non ti piace il gioco,ma vuoi sentirli ridere!
Ti Amo ad occhi chiusi,
a piedi scalzi,ogni mattina...
Ti Amo a voce bassa,
a luce spenta,a mani unite.
E non esiste ieri senza verbi in -Amo
E non c'è fine e inizio a ciò che siamo...

Perché Ti Amai all'indietro,
Ti Amai da un vetro,
col pentimento di una confessione,
col batticuore della devozione,
col desiderio di una tentazione,
col voltastomaco di una perturbazione
Ti Amai in un credo,
senza alcun metodo,
contro ogni esito.
Ti Amai a rovescio,
senza più piedi,
senza rimedi.

Con la testa
Ti Amai,
senza testa,
negli spazi,
nei vuoti,
nei polmoni.
Ti Amai nell'immaginazione,
da ogni inclinazione,
in ogni coniugazione.
Senza sapere quanto,
né quando, né da dove,
confondendoti in partenze
ed in destinazioni.

E Ti Amerò voracemente,
nella certezza, nell'amarezza.
Nelle crepe acquattate sul tuo viso,
dietro un sorriso,
finché non ci saranno margherite da immolare,
né risposte per cui domandare.
Ti Amerò nel ventre,
finché non avrò più ossa
e striscerò all'inferno per amarti ancora.
Ti Amerò coi denti,
masticando i giorni per digerire la tua assenza.....
Lentamente,
Ti Amerò lentamente
Nell'emergenza,
Nell'apparenza,
Nella trasparenza,
Nell'essenza.
Ti Amerò nel mezzo,
nel giusto,
senza alcun dubbio Ti Amerò.
Eternamente in circolo, come le ore.
E nel silenzio,
discretamente,
ossequiosa
e SEMPRE
e il SEMPRE corre in ogni direzione
e sfugge al TEMPO!

Finalmente

Ti ho incontrato anima mia
Sapessi da quanto tempo ti ho cercato
Senza sapere che tu eri lì ad aspettarmi.
Un giorno ti ho visto
Seduto su una scogliera
Con la testa fra le mani,
pensoso, solo forse troppo solo.

L'unica tua compagnia era il mare
azzurro, lucente dai bagliori del sole,
calmo, forse troppo calmo
una tranquillità che quasi faceva temere il peggio.

Il vento ti scompigliava i capelli,
le tue mani di velluto
accarezzavano la sabbia,
il tuo corpo lì immobile, fisso,
a scrutare l'infinito mare,
unica tua compagnia in quel momento.

Questa fotografia mi accompagnerà sempre.
Nel mio portafoglio il tuo ritratto
Ormai sbiadito dal tempo.

Pensieri sparsi

Scrivere poesie d'amore è noioso
scrivere poesie è noioso
infatti queste non sono poesie
e che sono?
boh
pensieri sparsi
che una volta scritti diventano per forza meno sparsi
e poi l'amore non esiste
e nemmeno la poesia esiste
esistono i pensieri sparsi
che poi li scrivi e diventano meno sparsi
tipo l'amore quando lo fai
che d'improvviso esiste
per smettere di esistere subito dopo
quando ognuno si è ripreso la sua pelle
e le sue ossa
l'importante è che ognuno si riprenda la sua pelle
e le sue ossa
nessuno vuole tenersi a casa la pelle e le ossa di qualcun altro
che se ci pensi fa pure un po' senso
e poi io non saprei dove metterli
dentro al camino,
sotto al tappeto,
nella credenza
sul comodino?
no
meglio che l'amore non esiste
che smette di esistere appena uno ha finito di farlo
sì
è così
non ci credi?
prova a guardare dentro al camino,
sotto al tappeto,
nella credenza
e sul comodino.

Diario Di Un Uomo Dietro La Finestra (Hamza Al Khatib) (Ibrahim Al Qashush)

(Hamza Al Khatib)

Dietro alla finestra che s'affaccia sul mondo, siede un uomo che cerca la propria memoria:
ma la memoria, ora, è colpita da manganelli e pallottole,
che memoria forata e tumefatta avremo!

La memoria è maschile e femminile, si sposa e genera,
ma oggi quando concepisce un bambino,
nasce morto,
vedremo un corpo livido, lucido,
sulle labbra vedremo la stessa patina viola del grano lasciato nel campo per quarant'anni.
Vedremo gli uccelli del malaugurio beccare il corpo del bambino, lasciato in preda al vento.
Mentre noi udiremo distintamente lo scricchiolio ogni volta che ci sederemo nelle notti estive.
Vedremo pure i passanti riposare nei pressi del corpo del bambino,
appoggiare la schiena su di lui,
fumare una frettolosa sigaretta
che poi molto lentamente spegneranno sul suo corpo
e se ne andranno.

Verranno pure le iene a divorare il suo corpo e poi se ne andranno.

(Il 27 maggio 2011 è stato diffuso un video che mostra il cadavere mutilato del bimbo Hamza Al Khatib della città siriana di Daraa. La salma era gonfia nonostante i numerosi fori, e i genitali erano stati recisi).

O Hamza, come fai ad essere così gonfio, così lampante
nonostante tutti quei fori?

Che memoria forata e tumefatta avremo!

Che memoria evirata avremo!

2.(Ibrahim Al Qashush)

Dietro la finestra che s'affaccia sul mondo, siede un uomo che cerca la propria memoria:
anche se la finestra è virtuale,
gli uccisi sono reali.

Di mattina quando esce a camminare,
nell'aria si aprono molte finestre, gli uccisi che ne escono terrorizzano l'aria, rapidi se ne vanno,
nello spazio si sente uno scricchiolio:
(gli studiosi palestinesi concordano che lo scricchiolio: è il suono emesso da chiunque sia deportato
o costretto a migrare o ucciso. Si manifesta in due circostanze: durante la deportazione, o quando si
siede a ricordare).
Quale memoria avremo senza ieri,
mentre ieri tutti loro
sono stati deportati,
se ne sono andati,
andati,
hanno portato via le nostre mattine lasciando la loro memoria cantare,

ci hanno lasciato invisibili cantori
e noi non possiamo che ascoltare questa schiera di cantori che hanno trasformato le nostre città in
canti che rimpiangono la loro partenza,
le case: sono il gemito di madri che ricordano.
Gli uomini: melodie che mormorano i nomi di coloro che se ne sono andati.
Le donne: flauti che cercano invano di rendere dolce la partenza.
Gli alberi: melodie che s'innalzano e a volte si domandano incerte: come se ne sono andati?
A volte ripetono come pronunciando una sentenza: sono partiti, partiti, partiti!
Così i misteri si infittiscono in noi che ascoltiamo tutto questo partire.
In questo momento c'è un altro che parte, e dal vuoto che lascia soffia un'aria che sferza la città:
i grandi viali: sono flauti che contano i luoghi dove non sono ancora passati.
I vicoli: sono flauti più piccoli che contano i luoghi che hanno lasciato.
I rioni: parlano della loro partenza.
I viottoli: indicano le strade del ritorno a casa,
ma la casa viene demolita sulla testa di chi la abita,
insieme alla strada,
mentre noi ascoltiamo tutto questo partire,
in città risuona la tromba che annuncia un nuovo esodo.
Le piazze: sono fanfare in cui i soldati soffiano, i soldati sono l'eco di fanfare più grandi dove le
tombe soffiano.
Gli edifici piccoli sono tamburelli che vengono percossi, quelli grandi sono cembali che battono, la
gente parte come melodie e in città la morte danza nuda senza pudore né vergogna.

Repentina, dal cielo, giunge una gran voce,
il sole è una grancassa che le vittime percuotono per salutare chi rimane,
ma a rimanere siamo noi che
ascoltiamo tutto questo partire.

Ascoltiamo e ricordiamo,
ma la memoria, ora, è colpita da manganelli e pallottole,
che memoria forata e tumefatta avremo!

Anche la memoria canta,
ma quando canta le tagliano la gola e la gettano nel fiume.
(il 9 luglio 2011 è stato trovato il corpo del cantante siriano Ibrahim Al Qashush gettato nel fiume
Aassi. Il cadavere era gonfio nonostante un grande foro nel collo, la gola del cantante era stata
tagliata).
Ma se la gola della memoria verrà tagliata e gettata nel fiume,
il fiume canterà...

.....
Che memoria scricchiolante avremo!

Traduzione dall'arabo di Fawzi Al Delmi

XXVII CLASSIFICATO Raffaele Pugliese

Indignados

(No somos mercancía en manos de políticos y banqueros)

Come colori a olio

Ci verseremo per le strade

Creando pigmenti di polvere mescolati

Effetti di luce e finissime velature

Come un ottimo legante

Fluidi e resistenti

Ci opporremo alla brutalità

Con cui i colori accigliati tendono ad ossidarci

Come la stesura degli strati di colore

Intrisi di mastice e di ambra

Carichi di tensione e vitalità febbrile

Faremo valere i nostri diritti.

E con chi me le vado a fare, le pere, adesso?

E con chi me le vado a fare,
le pere, adesso?
Ho ancora il tuo telefono memorizzato
ma non suona,
e chi chiamo?

Abbiamo passato gli anni migliori della tua vita
da un parco all'altro,
da una fabbrica abbandonata
a ponti e canali pieni di balordi.

Due giovani eroi poetici:
due soldi recuperati in giro,
il viaggio,
l'obbiettivo,
il premio,
il rilassamento dei corpi.

Un continuo mettersi alla prova,
una vita al limite,
un amore più grande del limite,
due anime disperate.

Come i pesci con l'acqua:
quel tempo sempre insieme;
come i vermi alla terra:
quel tempo sempre insieme;
come il mio spirito e il tuo spirito:
questo tempo sempre insieme.

E con chi me le vado a fare,
le pere, adesso?
O rinasci o me ne andrò solo,
vedi un po' tu...

Non scoperemo più dopo aver pulito le spade,
non ci addormenteremo più abbracciati,
non mi sveglierò più con te avvinghiata
con la paura che "potevo andarmene",
non succederà più.

Faccio il tuo numero,
allungo le mani cercandoti sotto le coperte,
non rispondi
sei sparita per sempre.

XXIX CLASSIFICATO Nico Parlanti

Mentirei a dirti che il tuo ricordo sia svanito
non c'è modo né persona che possa cancellarti
Ho solo imparato a convivere meglio con me stesso
ad apprezzarmi di più a capire che posso farcela
Mentirei a dirti che ti odio
perché il tempo ha oscurato i litigi e le burrasche
Ma l'onda della libertà mi ha invaso travolto sepolto
in un vortice dal quale non so più uscire
Come un cattivo timoniere ho perso il controllo della nave
e ho urtato e urtato ancora
E mi sono fatto male e male ne ho fatto
e chissà quanti scogli ancora incontrerò
Ora sto bene, bene come un malato
che ha accettato serenamente la sua morte
Non ho beni da portarmi con me
né eredi da sfamare
Ho solo la poesia e poco altro
e il tuo ricordo indelebile
e le pazzie fatte insieme
e il mare e le onde che adesso mi stanno divorando
Ebbi paura a gettarmi quella volta nel vuoto
non ero pronto vile come sai
ma testardo come pochi
un domani vi riuscirò.

Caligine Urbana

Non hanno diritto di asilo
le poesie di chi muore piano piano
senza che la normalità lo sfiori.

Quella borghese, così ufficiale,
che detta le critiche ai giornali....

Ai margini
sulle strade
la poesia va colta ancora in culla:
nel fiore che colora quel cemento,
nell'altalena
di bimbi
a ricordare.

La poesia non trova asilo nei salotti
se non per esaltarsi ed esaltare..

Il quotidiano piccolo
di vite un po' stentate
(a cui non si dà credito)
si perde
dentro i tubi

E il cielo scompare
La luna si offusca
Misurando
strati sottili
di caligine urbana.

Dove l'aria pulita
è privilegio di zona...

Graffi nel grano

Soffia forte il vento nel campo di grano.
Smuove foglie e paure,
un vento arrivato da troppo lontano
minaccioso come una scure.

Le spighe si chinano al suo volere,
sudditi impauriti.
Spaventapasseri restii a cadere,
si oppongono agguerriti.

I corvi gracchiano furiosi,
ma sono soltanto urla annegate,
coperte da aliti bramosi
di potere, di voglie mai placate.

Anche l'ultimo contadino va via,
si arrende al sublime.
Serrato in casa, come una mangrovia
immersa in un mare che opprime.

Persino i cereali tremano
in questa ventosa mattina.
Ormai straziati, desiderano
di trasformarsi presto in farina.

Oggi il campo di grano
perde il suo scettro infallibile,
strappatogli via dalla mano
da un empio demonio invisibile.

I mesi dell'anno

A gennaio
ha venduto i quadri di famiglia
a un rigattiere del centro
e ha pagato la fattura del gas
Si sa
gli inverni qui al nord
sono implacabili
A Febbraio
allo stesso rigattiere
ha venduto i libri di suo padre
rilegati in similpelle
e ha detto
"Nessuno qui in casa
li ha più letti da trent'anni"
Così con quei quattro soldi
ha messo qualcosa in dispensa
A Marzo
sua moglie se n'è andata
si è detto
"Non parlavamo più da mesi
se non per litigare"
Ad Aprile
è arrivata l'ennesima fattura
allora, s'è guardato intorno
c'era il servizio buono di sua madre
i piatti in cui mangiavano
solo a Natale e a Pasqua
con uno scatolone
è tornato dal solito rigattiere
ha incassato poco
ma si è detto
"Tanto sono solo
va bene così"
A Maggio
finalmente la bella stagione
si è offerto in giro per la città
come giardiniere e tuttofare
ma gli hanno fatto capire
che era vecchio
ha tagliato solo due siepi
in tutta l'estate
ha venduto la collezione di Tex
l'orologio di suo padre
ricordi vari
e ha comprato un ventilatore
Si sa
le estati

in una grande città del nord
sono implacabili
In autunno
è arrivato lo sfratto esecutivo
così ha salutato quelle pareti
coi segni dei suoi quadri
stampati come francobolli
Ha portato una valigia
due scatoloni e una coperta
e prima di addormentarsi
in un parcheggio di periferia
ha maledetto il suo paese.

Strana Serata

Strana serata.
Chet Backer che canta un lento be-bop,
un cliente a cena
io me ne sto qui , a godermi la quiete del rituale.
Mi ricorda le serate indolenti da vino e camino.
sono uscito fuori poco fa.
Il vento sta smorzando,
mi pare di sentire la stagione che vira,
nonostante questo reflusso invernale.
Tanti ricordi.
primi anni "0" in testa.
Il mondo cambia a velocità improbabile,
non so dove andare a parare.
Non so se qualcuno lo sa.

Alla fine non ho proprio voglia di chiedermi nulla
Ho fatto le scelte giuste?
Genere di domande da prorogare in eterno.
Le variabili sono decisamente troppe.
Mi viene in mente la pioggerella che cade sui selciati di bracciano.
Cerco una quiete
che non è appannaggio di queste latitudini ultimamente.
Vorrei solo scrivere.
Raccontarvi delle stagioni che cambiano,
senza vendere nulla che vada al di là di un tacito "condividendo".
C'è qualcosa che mi spinge da sempre
mi intrometto nella vita che non mi appartiene.
So cosa dovrei fare.
Finisco sempre col fare il contrario.
La musica mi accompagna.
Scrivo le canzoni che vorrei ascoltare.
Racconto la vita che mi è dato vivere,
immaginandone riverberi in quella degli altri.

Il cliente è servito.

La mia collettività

Trascinatemi in basso,
uccidete le cellule del mio cervello.
Fate in modo che io pensi come voi.
Trasformatemi in folla,
permettetemi di confondermi nel mondo.
Distruggete le mie aspettative,
riducete drasticamente le mie aspirazioni.
Abbracciatemi in un limbo di ignoranza.

Voglio essere come voi,
voglio sentirmi vivo e bestiale.
Voglio provare sentimenti superficiali,
che si posino su di me solo un momento,
che si dimentichino in fretta,
che non facciano troppo male.

Liberatemi al più presto,
lasciate che io veda il mondo attraverso i vostri occhi.
Sono troppo debole per restare solo.
Non controllo più i miei pensieri,
sono nemici da cui fuggire;
sono vittima di me stesso.

Voglio essere vile, barbaro e scontato.
Voglio essere semplice nell'amare e nell'odiare.
Voglio morire senza farci troppo caso.

Fine di una guerra

Le stelle sopra di me non parlano
il vento libera, sibila, corre sul filo
tra caduti, banditi e soldati
il vecchio eroe non fa un passo
il pericolo è in agguato come un film in bianco e nero
che celebra le piazze sciagurate.
Sai, l'ideologia spazza le coscienze e rompe i capi
non si tolgono i pensieri
si esaminano i valori di gente tutta uguale
sull'altare.
In balia del peccato
si gioca la guerra
che gira su se stessa
in tempi biechi e neri
come le ombre sui grattacieli
sui paesaggi di ieri
si arriverà alla fine della lotta.
Grigi se ne vanno i bambini
sporche le puttane
ingabbiate dal sarcastico re.
Gli animali impauriti non decollano le loro azioni
si avvertono prigionieri
si scoprono pensieri
meno male la guerra è finita ieri.

Dormendo sotto un albero (swing)

Intollerante amante delle tue note incomprensibili,
io che ho sempre avuto una predilezione spinta
per combinazioni complicate di musiche e parole
non accetto di buon grado le ottusità contro cui mi fai sbattere il muso
tu con i tuoi volumi esosi e le armonie diverse a timor di ritmo zoppo.

Dopo 4 mesi di vento ho odiato i muri delle case di città,
ma non avevo previsto che potessi lasciare coltri, pronte
a dormirci dentro a tempo pieno, sotto un albero;
pensavo che i nidi di insetto mi avrebbero irritato la pelle bianca.

Mi ha colpito la bellezza della pietra viva della vasca quadrata:
non avevo capito che non implica che tu cammini levigando i talloni lungo la strada.
Mi piace il ritmo del tuo quotidiano, non so da sempre succhiarlo per farne miele.
Con il tempo non so scendere a patti, con quello che non si può cambiare.

Tutto quel che so si perde nella testardaggine infantile di un accordo che vorresti insegnarmi a leggere; ma io non voglio imparare.
Matematica della mia materia umana che non voglio trovarmi a non sapere, odio farti ascoltare le mie imprecisioni che non manchi di notare
Odio notare i sedicesimi vaganti - neanche so cosa siano -
a me piace assaggiare il tuo suono, croccante e caldo, il tuo swing.

Morto In Missione “Di Pace”

Quando mi sveglierò
voglio che sia il sole
a riscaldarmi ancora,
voglio prati fioriti e profumi
e canti di uccelli felici
e voci di bimbi e gioia
e non più pianti .

Quando mi sveglierò
ti voglio accanto ,
ti lasciasti troppo presto
in silenzio
e ti voglio felice .

Quando mi sveglierò,
voglio il tuo respiro
sul mio volto rigato
dal pianto
e il tuo petto sul mio
e gli occhi tuoi voglio,
dentro i miei.

Quando mi sveglierò
voglio ritrovarti al
mio fianco.

Tutto m’han tolto
uccidendomi,

TUTTO M’HAN TOLTO
in quel mare di sangue
sull’asfalto di sabbia rovente
dove son caduto,
dove son morto
invocando il tuo nome.

Il Miraggio

L'abbiamo visto tutti
ma lui
non c'era.
Era un po' distratto
da qualche tempo,
da qualche sera
inseguiva con gli occhi
la luna piena,
lo spicchio si vedeva
ma il resto
dov'era?
Quel vuoto attorno
gli aveva
rubato l'anima e il coraggio,
lasciandogli la certezza
dissolubile di un miraggio.

Il Fondo del tè

Un altro sorso,
e ormai non rimane che il fondo del tè
cerco occulti simulacri
fra le foglioline aggrappate alla porcellana
vedo occhi che mi guardano severi
altri con dolcezza mi cullano.

Un altro sorso,
il caldo mi avvolge,
e ripenso a quella notte di aprile
quanto ti lasciavi travolgere
da una passione, che non conosce,
ne freno ne cura.

Un altro sorso,
e il tempo è quasi scaduto
suona la sveglia dell'ultimo giorno
il bollitore fischia sulla fiamma celeste,
lo sguardo si appanna
e l'anima lentamente scivola via.

Sera

Minutaglia
Quale l'angelo raccoglie a sera
Districando a dovere
Gli sfilacciati brani dell'anima
Sui muri ruvidi e scostanti.
Dai molti abbandonati
Per distrazione d'essere

Brevità!
Grumi vibranti .
Attaccaticcio di sogni .
Un gran carro dei quali non compone
Un pensiero , una immagine vera.
Anche per questo perduti !

Anche di questi a raccolta
L'angelo a notte v'è nel buio
Perché egli vede d'essi
Il pallido chiarore , come
Un rimpianto che s'attarda.

Ridicolo dai lunghi capelli e
Tristezza di sguardo
Ogni sera nel silenzio dei muri
Mentre le pietre trasognanti
Essudano gli sputi.

Un uomo cammina almanaccando
Ricordi che la quiete dispiega.
In fondo a una piazzucola
Di quattro case e un vicolo
L'uomo si ferma e porge

Sacchetti di voci
Parole dimenticate e
A sere alterne piccoli cartocci
Di sorrisi che ancora scaldano
Le mani intirizzate

L'angelo tutto agguanta e
Nel suo sacco alla rinfusa infila

L'uomo non parla
Guarda quel buio più intenso
Attende trepidante e
Mentre l'alba s'addensa
Una tremula mano nell'aria

Pare intinga

Verso quel nero fondo che
A un angolo si sbianca
Quasi ridendo dell'ombra sua
Che ormai di luce
Sempre più s'allunga.

Alba

Ho rubato il succo alle ore
del sonno, dell'assenza, della lenta
scomparsa provvisoria e ho riempito
questo calice sovrumano. Ti ho
chiamato col sospiro innocente
del fanciullo che desidera e seduta sulle
tue gambe ho recitato il mio rosario.
Come una condannata alla fine certa
dell'ennesimo addio, ho consumato
le labbra nell'ossessiva ricerca del
tuo sapore, mentre mi bagnavo estatica,
in quest'acqua che profuma di letto
abbandonato, di arrembaggio. Giaccio
in questo tempo frantumato, mi adorno
per il saluto stentato. Nel giorno leggera
correrò per tutti gli istanti, ripetuti,
tutti identici, stanchi, ma avrò nel cuore
un solo nome, un volto preciso, due mani
di protettore, quel passo conosciuto,
il tuo respiro che dice il piacere e allarga
il mio. Il mattino è coatto. Il camminarvi è
dovuto. L'andare sospinta a forza nei
minuti infausti, lontani, che lenti
sovrappongono al ricordo soave, doveri e
scartoffie, oggetti che, innocui, mi
uccidono con la loro ovvietà molesta.

Prove di volo

Le mie labbra terra bruciata,
il mio cuore intonaco crepato,
i miei occhi assetati di luce.
Fiore in attesa di rugiada le mie labbra.

Sorveglio e consumo la vita,
la mia vita, la mia opera d'arte,
un giardino pieno di colori, petali e odori.

Petali di passione avanzano
dai miei pensieri spaesati e sospesi.

Sorveglio, custodisco e consumo il mare dei ricordi.
Nessuno può rubarmi i miei pensieri,
le mie idee e le mie emozioni.
Gli altri possono solo intravedere
barlumi di luce offuscata
della mia interiorità.

Sorveglio e custodisco il cuore in attesa...
Tu edera avvinghiata al mio cuore scarnificato,
ti prego sbrighi a decidere se andare o rimanere.

Sorveglio e custodisco le emozioni,
cerco l'oblio dei pensieri, dei sogni, dei ricordi, delle sensazioni...

Letargia insonne pervade ogni mia cellula.

Stanca dei litigi con la mia anima,
stanca di non ascoltare
ciò che i naufraghi portano a riva,
alla mia corte emozioni
prendo pezzi di stracci sparsi e creo...

Nel buio della sera,
nel silenzio della notte,
nel giorno che verrà,
nel silenzio del cuore
titoli di emozioni e
sottotitoli di parole.

Continuo ad arrischiarmi
attraverso questa vita
esercitandomi a volare.

Lotta di classe

Chi ti ha detto
ora et labora
se labora è verbo di assenza
e ora, non capisci a chi?
Chi ti ha detto che il salice
si ficca d'impeto nella terra
con i suoi rami
a succhiarne il pianto?
Ho lavorato e il sudore è servito
solo
a farmi odorare di donna umida.
Ho cantato e sembrava uscire fuori
il ventre
e schiere di umani combattenti
e fieri
a difenderci un ideale
un ideale perso per la via
a lottarci solo per fame
e rabbia
e un poco di sole che alla fine,
siamo arrivati,
scalda.
Cammina un'orgia di passanti
inebetiti
dal silenzio
dei tempi
e singhiozza una litania
di sensi negati
scarpe strette
stretti i cuori
ossa prominenti e vaghe.
Ci hanno detto che non possiamo più campare.
Chi ti ha detto che non possiamo
più campare?
Contadini regalano frutti dei loro semi
senza chiedere più di un misero obolo
che Fortuna Sfacciata
ti ha lasciato in tasca.
Chi ti ha detto
non arriverai alla fine del mese?
Inizio fine o metà
non fa differenza
se la tua è una lotta di classe
nel senso di finezza e stile
non di casta
o...pure di casta?

Maschere

Anche la signora
liberamente costretta
nel proprio
pesante trucco,
tradisce
virulente
affezioni.
Quali fondotinta
quali luccicanti rossetti
potranno mai lenire,
sciogliere
la sofferenza
che anche lei,
in equilibrio
sui tacchi e sugli anni,
consuma
mentre mi passa avanti
dal tabaccaio.

Il caldo sbava
come fosse cera
il suo viso.

Poesi

Eccola sorgere lenta come l'alba
le prime pennellate di soffici tinte
sul mio cielo.
Tutto si fa rosa e celeste
si ferma il vento
si odono insistenti cinguettii.
E verso dopo verso
con la pace angelica del mattino
eccola distesa sulla pagina
rilassata come in estasi.
Ed io che godo di questo miracolo
resto fermo a rileggerla
ad ammirarla nelle sue forme essenziali.
Rimango felice per lungo tempo
anch'io un po' rilassato
come su un belvedere:
la visuale mi incanta
mi seduce:
e sommerso sorrido.

XLVI CLASSIFICATO Stefano Govoni

Un ussaro triste piangendo giunse
fra i boschi memori della guerra
fra i miti di una trincea, soggiunse
fra una nuda romita livida terra,

lì trovò la corrugata carcassa
del compagno con cui strinse la cinghia,
lì trovò la fame: tassa che tartassa;
lì trovo la morte: colei che ringhia.

Là riposa sotto un cielo fiorito
di una estate calda e afosa
là riposa nonostante un mito

che lo portò alla guerra gloriosa
che nell'aria odore di gemito
spargeva nella steppa vittoriosa.

Nuages

a Charles Baudelaire

Nuvole, lente e diafane dal sommesso incedere
adombrano tete ogni memoria,
preludi danzanti alla fine,
e all'inizio, d'un oscuro viaggio.

Lascia ch'io dica... vedi...? ... sei morto!
Sfiora il tuo verbo sulla pallida pietra!

Al gelo del tuo lamento svapori il silenzio novembrino
di questa città umida e sospesa,
invasa dal nulla.

Pellegrino errante e gemente, scruta, ammira la mia dimora,
assorbine il morbo,
nel solco di ogni passo,
tra lembi ignoti del tuo destino.

È il teatro della Morte.
Fiuta il lambire di quelle grate su cui depongo ruggine e muffa,
e l'alito antico del mondo espanda nel tuo petto il vento,
che della notte canta il regno eterno.

Rifuggi, col sangue tra le labbra, i miei demoni,
custodi beffardi in questa plaga remota,
antica come stelle.

Tra i flutti naufraga, perduto nel putrido fango di petali e memorie,
consunti velari e cerumi esausti,
satiri osceni, dai capi avvinti a violacee fronde.

Rendi il tuo cielo a disperata prigioniera e giaci inerme, nell'oblio consunto.

Ti chiama la notte, nella livida tempesta,
intesse al tuo manto corolle di bava,
depone i tuoi occhi erosi ai cupi sovrani del tempo.

Cadi infine al notturno barlume di trasfigurata luce di stella sul tuo volto,
e intendi nella nuova realtà scomposta,
l'idioma arcano delle cose mute,
i cupi rintocchi del maglio
che percuote il tuo credo,
e lento...lo consuma!

Piccola Nave

Il vento ha smesso di soffiare,
le vele non si gonfiano,
se ne stanno là,
scarne e silenziose...
Non posso andare avanti,
non mi muovo
o giro in tondo.
La luna si fa gomitolo
ed io
mi nascondo sotto i miei ricci neri,
un dolce e sicuro sottobosco.
Le stelle
rapaci
mi fissano;
forse mi deridono,
forse mi compatiscono,
forse mi insultano per la mia tragica staticità...
Più ferma dell' albero maestro,
contesa tra risveglio e rassegnazione.
Schiuma di mare,
schiuma alla bocca...
Soffocare.
Tarli smaniosi
banchettano
con la mia piccola nave,
come le paure fanno
con la mia sciocca mente...
Vivo in una continua
visione notturna
dove nulla è nitido,
dove tutto sembra futile.
Vorrei solo
che qualcuno mi trovasse.

Bedda

l'occhi to su comu li faviddi
ca scappanu di intra u fucularu
a mmia mi parunu lucenti comu stiddi
ca brillanu 'nte notti di Innaru

La vacca si, è duci comu u meli
quannu mi ridi e la sentu parrari
jù m'avvicinu e toccu setti celi
siddu la baciù o la staiu a vardari

Li manu poi su sempri 'nmuvimentu
hannu sempri da fari tanti cosi
e quannu m'accarizzunu 'nmumentu
mi sentu vivu, mi scordu tutti cosi

Bedda si e bellu e stariti vicinu
passari l'anni e 'nvecchiari accantu
vidiri li capiddi tingirisi d'argentu
godiri ccu ttia la vita,ogni mumentu.

Poesia scritta in siciliano e dedicata a mia moglie nel giorno di San Valentino.

L CLASSIFICATO Filomena

Mi uccidi

Un cordone che ancora non comprendo
si avvolge più volte attorno al collo
e invisibile il mio carceriere stringe
mentre i tuoi passi vanno oltre il mio orizzonte

Come il Sole ti perdo quando si eclissa
Come la Luna mi perdi quando ritorni

Geometrie di luce i tuoi occhi affollano il buio
Il tuo ricordo perdo nei ricordi
Urlandomi il tormento
Sgomento
Esci di scena
Piegato dal peso del tuo pesante amore
Portandoti via quello che ero
Ebbro nell'uccidere i fantasmi del tuo cuore

Un ultima paura mi sorprende mentre
Un ultimo respiro mi nasconde alla vita

Sento il tuo odore
E di quelle mani al collo ne riconosco il calore
Sei tu amore, ad uccidermi
Sei proprio tu, amore.

